

Lo scontro delle idee

È Vladimir che tradisce la Russia

Il grande Paese è parte dell'Occidente, come dimostra la sua letteratura

CORRADO OCONE

■ Diversi organi di stampa si stanno sbizzarrendo in questi giorni nel compilare liste di "putiniani d'Italia", cioè di politici e uomini di cultura che giustificano l'intervento russo in Ucraina o che comunque sono comprensivi delle "ragioni" che avrebbero spinto Putin a infrangere così palesemente le regole del diritto internazionale. L'elemento che più viene messo in evidenza è il filo rosso che collegherebbe destra e sinistra, paracomunisti e parafascisti, in questa presa di posizione così poco allineata con la maggioranza dell'opinione pubblica. In verità, l'elemento comune, nell'un caso e nell'altro, è l'antioccidentalismo, la tendenza a fustigare l'Occidente, e l'America in primo luogo, deprecandone vere o presunte malefatte storiche o attuali. Eppure, gli antioccidentalisti non possono essere presi e messi in un fascio, confusi in una "notte in cui tutte le vacche sono nere" per dirla con Hegel.

Prima di tutto, scansiamo un equivoco: anche se è il nostro oriente, così come lo sono tutti i Paesi del vecchio "Patto di Varsavia", la Russia è, per la sua cultura, Occidente a tutti gli effetti. Senza la sua grande letteratura ottocentesca, giusto per fare un esempio di attualità (dopo l'incredibile censura milanese a Dostoevskij), la stessa nostra identità culturale sarebbe monca e incomprensibile. Ed in effetti in molti, soprattutto a destra, contestano alla nostra parte di mondo, materialista ed edonista, di aver tradito i veri valori dell'Occidente che invece la Russia, con la sua "spiritualità", conserverebbe intatti o quasi e che anche noi dovremmo recuperare. Che è poi la narrazione avvalorata dallo stesso Putin, sulla cui veridicità è più che lecito dubitare, se non altro perché settanta anni di "ateismo di Stato" sovietico qualche effetto sicuramente lo hanno sortito. In ogni caso, tutta la vasta bibliografia sul *tradimento* che l'Occidente avrebbe compiuto di sé stesso, e quindi sul suo suicidio o tramonto, e sulla necessità di contrastarlo, vorrebbe più e non meno

Occidente, ovvero vorrebbe sostituire quello "falso" che si è affermato con quello "vero" dei bei tempi antichi. C'è però poi anche chi, soprattutto a sinistra, alla metafora del *tradimento* preferisce quella del *compimento*: l'Occidente capitalistico avrebbe appunto realizzato i suoi principi, mostrato la sua vera faccia, feroce e disumanizzante, ed ora bisogna superarlo imponendo nuovi valori e realizzando la "vera" democrazia. Da qui l'attenzione per la rivoluzione e il sovvertimento dello status quo proprio dei marxismi e comunismi e l'apertura alle culture "altre" delle varie culture (o subculture) terzomondiste o multiculturaliste. Qui si chiede non più ma *meno* Occidente, non il vero Occidente ma *l'altro* dall'Occidente. Due forme di antioccidentalismo che coincidono, suppergiù, con le culture tradizionaliste a destra e con quelle del "politicamente corretto" a sinistra.

E se la verità stesse al centro? Non potrebbe essere, voglio dire, che proprio la conflittualità che accompagna l'Occidente fra chi lo vorrebbe migliore e chi invece vorrebbe sorpassarlo sia ad esso vitale, cioè la cifra più vera della sua identità. La quale non è mai conclusa o definita, sempre imperfetta, tutta protesa ad evitare le *reductio ad unum* della realtà complessa del mondo da qualunque parte esse provengano. L'Occidente aborre quella uniformità o armonia, quella tranquillizzante vittoria di un "pensiero unico", che sognano e a cui anelano sia autocrati pericolosi come Putin sia i tanti illiberali di testa che affollano il nostro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

